

Venerdì 7 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 5

ROMA. La giornata la incomincia con una telefonata che pare Berlusconi gli abbia fatto per rassicurarlo, ventiquattro ore dopo il grande gelo provocato dalla decisione di Forza Italia di votare per D'Alema presidente della Bicamerale. Ma a Fini rassicurazioni e carezze (una bella carezza sulla testa, con fare paterno, il Cavaliere gli fece nella sera faticata in cui An dette il suo sofferto sì alla Bicamerale) non sembrano proprio bastare. E così alla domanda dell'Ansa che gli chiede se nel Polo è rottura, come hanno scritto i giornali, Fini risponde: «I giornali non sbagliano mai». Una battuta ironica? La frase, il leader di An la pronuncia senza sorrisi sulla bocca. E, alle 18, quando dopo tre ore di riunione del coordinamento dell'esecutivo di An, viene preso letteralmente d'assalto da cronisti e telecamere, tant'è che è costretto a improvvisare una conferenza stampa. Fini conferma: «Sì, ho detto che i giornali scrivono la verità». Allora, è vero che nel Polo c'è rottura? Fini rimanda alla risposta precedente. Ma non le pare - chiediamo - una non risposta, o meglio una risposta ambigua? E lui: «Ma è volutamente ambigua». Ed ambigua forse è un po' tutta la situazione in cui An viene a trovarsi all'indomani di quello che dentro il partito è stato vissuto come un sonoro schiaffo da parte di Berlusconi e che Gianni Alemanno sintetizza con questo amaro sfogo: «Ma come? Noi abbiamo deciso dopo quel gran travaglio di votare per la Bicamerale. Ed ora ci isolano persino dentro la commissione capovolgendo tutto nel giro di ventiquattro ore? Berlusconi poteva usare un po' più di rispetto...». No, An ora dovrà dare un segnale chiaro che è quello del fronte dei presidenzialisti... Per An è il giorno dell'amarezza e della rabbia vissute però nell'ambigua situazione di non poter prescindere da Berlusconi, cercando, al tempo stesso, di non restar schiacciati e isolati in quello che Alemanno definisce «un nuovo assetto di potere». E, dunque, va bene dire oltre il Polo, ma con quali forze? Se Alemanno considerato «un falco» di An la pensa così e alla domanda con la quale gli viene chiesto se An un giorno potrebbe andarsene da sola risponde con «forse», Tatarella è letteralmente infuriato. Proprio lui, il mediatore più mediatore dentro An, colui che tanto si è speso per quel sì alla Bicamerale, come può ora sopportare «il voltafaccia» berlusconiano? E così prende carta e penna e con ironia pungente scrive a Gianni Letta, il consigliere di Berlusconi: «Caro Gianni grazie», ti ringrazio vivamente per la crisi del Polo e per il rafforzamento della sinistra». E ancora: grazie «per la rottura dell'armonia tra alleati». Vedi, Gianni - aggiungerebbe Tatarella - almeno Giuliano Ferrara è uno che dice la sua, «sponendosi pubblicamente, sostiene le sue tesi non telefonando...». Il riferimento è ad una telefonata che Letta avrebbe fatto durante il vertice del Polo dell'altra mattina prima che Berlusconi votasse a favo-



Gianfranco Fini prima dell'inizio della riunione della Bicamerale, mercoledì a Montecitorio

Claudio Onorati/Ansa

Fini: «Così si rompe» «Una verifica per salvare il Polo»

«Silvio, serve una verifica. Così non c'è strategia, si va a rimorchio degli altri». E ancora: attento, Berlusconi, perché così il Polo si sfascia. Il giorno dopo la spaccatura nel centrodestra sul voto a D'Alema Fini annuncia che ora «si lavorerà per evitare la rottura», facendo così capire che è un rischio tutt'altro che infondato. E Tatarella, apertamente sostenuto da Fini, scrive con pungente ironia a Gianni Letta: «Grazie per la crisi del Polo e per aver rafforzato la sinistra».

PAOLA SACCHI

re di D'Alema. E Tatarella non attenua la sua tagliente ironia negli intervalli della riunione del vertice di An alla Camera: «Le lettere di Jacopo Ortis erano lettere di dolore, le mie sono di ringraziamento. Una lettera di risposta di Letta? No, lui telefona». Il clima è rovente. Arriva Tremaglia e sferra un violento attacco a Berlusconi: «Meglio cacciarli i mercanti, come fece Cristo, via i mercanti che vogliono condizionare la politica ai loro interessi». E la Russa: «Quello che è successo nella Bicamerale è un grave campanello d'allarme». Berlusconi vuol tagliare l'altra estremità? si chiede Macerati - E come fa senza il cinquanta per cento circa del

Polo?». Gasparri: «Allargare il Polo va bene. Ma mica ora lo vorranno allargare anche a D'Alema?». Per tutti parla Fini intorno alle diciotto, al termine di una riunione in cui ai suoi pare che abbia detto: non è scontata la rottura del Polo, ma non è neppure scontato che restiamo insieme. Fini chiede una verifica a Berlusconi. E un Fini tutt'altro che di buon umore e che al termine della riunione non manca di dare risposte un po' seccate ai cronisti che gli fanno le domande più scomode. Il suo messaggio di più o meno è questo: attento Berlusconi, o cambi o così rischi di sfasciare il Polo.

Ieri (l'altro ieri ndr), onorevole Fi-

ni, lei ha detto che il Polo così non può più andare avanti. Ora che conseguenze trae?

Alleanza nazionale ha espresso e ora ribadisce la sua preoccupazione per lo stato di salute del Polo. Ci sarà un chiarimento con Berlusconi e gli altri leader della coalizione perché occorre dotarsi di una strategia e di una linea chiara.

Concretamente a cosa si riferisce?

Ripeto: non è possibile, come accade oggi, che il Polo sia alla continua ricerca di una strategia o, peggio, vada a rimorchio delle strategie altrui. Tanto per parlare chiaro ho letto che Spini parla di una telefonata ricevuta da Mussi in cui il capogruppo del Pds gli chiedeva di essere assolutamente presente alla prima seduta della Bicamerale per non far mancare il proprio voto a D'Alema, per evitare che D'Alema non fosse eletto. Di fatto, questa evenienza è stata resa vana dai voti del Polo. Perché è ridicolo pensare che si dovesse votare D'Alema per un appello che non portava nessun elemento nuovo.

Condivide il contenuto della lettera di Tatarella a Letta?

La lettera era stata concordata. Il presidente del gruppo parlamenta-

re, nonché vicepresidente della Bicamerale, non scrive una lettera del genere senza che il presidente del partito lo sappia e ne condivida il contenuto.

Lei qualche tempo fa confessò che il Polo era stato ad un passo dalla rottura. Ora se la verifica non andrà nella direzione da lei auspicata, si arriverà davvero alla rottura?

Posta così è una domanda alla quale non posso rispondere. Lavoreremo perché non si arrivi alla rottura. Ho parlato anche oggi con Berlusconi. E mi sembra che la consapevolezza della necessità di arrivare ad un chiarimento ci sia, anzi ne sono certo.

Quando vi incontrerete?

Quando ci incontreremo... Ma ritenete così importante sapere una data? Non mi pare un evento politico...

Cosa accadrà ora nella Bicamerale?

Da parte di An nessun preconcetto o voglia di fare imboscate, ma anche nessun cedimento sui principi.

Berlusconi sembra aprire a Prodi e ritorna in campo l'ipotesi di larghe intese. Che ne pensa?

Penso che è un'ipotesi scolastica, perché, intanto, il governo Prodi c'è.

L'INTERVISTA

Maroni: «Ci hanno dato il pretesto per non cuocere dentro la Bicamerale»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Onorevole Maroni, via dalla Bicamerale e anche da Montecitorio?

Bè, diciamo che è una delle ipotesi. Quando non ti consentono neanche di discutere le tue proposte, con una censura preventiva...

Inutile dire che c'ha col presidente della Camera.

È ovvio. Sono rimasto stupefatto dalla presa di posizione di Violante. Il suo è un errore politico madornale...

C'è chi dice che non aspettavate altro per andarsene da una Bicamerale in cui Bossi non ha mai creduto.

Infatti, non vedevamo l'ora di avere un pretesto per andarcene. E Violante ce l'ha offerto su un piatto d'argento. Anche per questo parlo di errore politico. Se avesse ammesso la proposta assegnandola alla Bicamerale, se ne sarebbe discusso fra tre o quattro mesi, e nel frattempo noi saremmo stati tenuti lì a bollire. Tra l'altro l'11 luglio del '96 risulta stampata una proposta di legge costituzionale di parlamentari della Lega nord assolutamente identica a questa. Non si capisce perché quel che andava bene d'estate non vada più bene a febbraio.

Stampata non vuol dire discussa.

Ma è stata accettata dagli uffici e assegnata alla prima commissione. Lì si parlava di referendum, autoterminazione, indipendenza - sottolineo indipendenza - delle regioni. Allora si poteva discuterne, oggi no. È assurdo. Se questo è il clima, io come ministro del governo della Padania dico che forse sarebbe meglio che i parlamentari leghisti venissero qui al nord a darci una mano, invece di andar giù a Roma a schiacciare un bottoncino su cose che non interessano a nessuno e non potendo discutere...

Mussi, del Pds, ha fatto una battuta cattivella su di voi: è una strana pretesa - dice Mussi - quella di fare le rivoluzioni in carrozza, di essere portati alla secessione con una leggina...

Infatti Mussi ha ragione. Abbiamo capito che queste istituzioni non sono in grado nemmeno di affrontare il problema serio della Padania. Si può essere d'accordo oppure no, ma è una questione politica che in altre parti del mondo ha creato violenza o accordi di separazione. Violante ha dimostrato che per i partiti italiani la secessione è invece ancora un tabù. Sì, ha ragione Mussi, e infatti io dico: cosa ci

stiamo a fare a Roma se non si può nemmeno discutere? In Cecoslovacchia si è fatto, chissà perché in Italia non si può.

Forse perché non c'è un popolo padano che vuole separarsi...

Ma almeno discutiamone. Non abbiamo mai preteso che le ritose istituzioni italiane riconoscessero la Padania, abbiamo chiesto un referendum per sapere cosa pensano le popolazioni. Ma a quanto pare è un peccato mortale.

Via dalla Bicamerale: decisione irreversibile?

Sì, decisione irreversibile.

E quella di andarsene da Montecitorio?

Questa è un'ipotesi che discuterà il congresso. Lì si deciderà quali sono le vie per arrivare all'indipendenza e anche l'utilità o meno della permanenza della delegazione parlamentare.

Ieri il senatur doveva fare due chiacchiere con D'Alema. Poi D'Alema è volato a Bonn.

Eh, eh, si ho visto. Non so se poi si siano parlati. Ecco, secondo me D'Alema non era al corente dell'iniziativa di Violante, anzi lui avrebbe avuto interesse a tenerci nelle stanze ovattate della bicamerale per smorzare la nostra carica, ma Violante gli ha scompagnato i piani. I maligni dicono che Violante studia da presidente della Repubblica, dunque deve fare l'uomo delle istituzioni.

Il congresso della Lega sceglierà la via per arrivare all'indipendenza?

Già. E a questo punto la posizione di chi ritiene ancora praticabile la via riformista e federalista è sempre più minoritaria.

Si direbbe che le dispiaccia.

Un po' sì, perché ogni volta che si chiude una strada, è una possibilità in meno. E le altre ipotesi sono conflittuali, non negoziali. Si allontana il modello cecoslovacco della separazione consensuale. Ha detto Taradash, sbagliando, che la posizione di Violante giustifica la presa delle armi. Noi non seguiremo questa strada, perché porta alla sconfitta. Ma qualcuno ha interesse a spingerci verso la lotta armata.

Violante che vi spinge alla lotta armata... è un po' forte, ammette...

Non parlo di Violante.

E di chi?

Di qualcuno più insidioso e meno in vista... ho fatto il ministro degli Interni, non mi chiedo nomi e cognomi di tutti.

IL PERSONAGGIO

Il Cavaliere muove e scompiglia il campo

ROMA. Si sa, col tempo si cambia. Ad esempio, oggi Berlusconi mica potrebbe ripetere certe cose del '94. No, mica «io scendo in campo» o «odio, i comunisti», e neanche il mitico: «Il piano regolatore di Olbia è stalinista». Ma per esempio quest'altra, strepitosa: «Voglio fare l'Italia come il Milan», progetto che adesso gli assicurerebbe una percentuale di voti tra Cdu e Ad. E chi mai glielo doveva dire, al Cavaliere, che sarebbe arrivato per lui il giorno che avrebbe scritto, su una scheda: «Massimo D'Alema... Insomma, che gli succede? Cambiamento di divisione della vita? Un decreto per la rottamazione delle antenne? Voglia di prendere in mano, oltre alla gestione di Emilio Fedele, anche quella della nuova Costituzione? Ridacchia Lucio Colletti: «Aho, lo dissi subito, appena scese in politica, e neanche lo conoscevo. Tutti a strillare: il Cavaliere Nero, il dittatore teocratico... E io: ma non lo vedete in faccia? È un doroteo...». E così? Il Cavaliere è solo un buon troppo-buono? Beh, basta chiedere a quelli di An, per sentire tutt'altra musica. Il professor Paolo Armadori ciuccia il sigaro e alza le spalle: «Sto ai fatti. Berlusconi ventiquattrore prima del voto diceva: scheda bianca, e poi ha cambiato opinione...». Teodoro Buontempo quasi non si dà pace: «An abbia il coraggio di dimettersi dalla Bicamerale. E i deputati del Polo, se fossero coerenti, dovrebbero dimettersi dalla carica». Sì, buonanotte...

Dunque, procedendo sulla strada delle riforme con D'Alema come un

STEFANO DI MICHELE

buon fratellino, il Cavaliere ha scatenato l'iradiddio. «Sì è innamorato del suo ruolo - spiega il suo ex ministro della Giustizia, Alfredo Biondi -. Studio di fare lo statico Cavaliere Nero, è diventato un Cavaliere Mobile, più manovriero. E poi, beh, lui non è abituato a perdere, e di conseguenza l'idea che quando vota non vince gli dà sempre un po' fastidio. Dice sempre: «Abbiamo perso per una manciata di voti. Ah, se avessimo fatto questo, se avessimo fatto quello...». Colletti è d'accordo: «Non accetta la parte dello sconfitto. Quindi, la prospettiva di stare quattro, cinque anni a capo dell'opposizione è un progetto che respinge a priori. D'altra parte, la macchina del governo e dello Stato è davvero a pezzi...». Dolce e feroce un altro ex inquilino di via Arenula, Filippo Mancuso: «Ho sempre considerato Berlusconi un uomo di affabbi sentimenti. C'è stato qualcuno che lo ha indotto all'idea che questo atteggiamento fosse prudente. In ciò sta il suo errore, ma anche il motivo per un mio elogio di questo suo aspetto umano alla comprensione». Tiziana Parenti, invece, non ha dubbi: «È un entusiasta, è uno che crede molto...». Gli altri del Polo non la pensano così, però. «Eh, viviamo di slogan che diventano legge...». Uno che non la pensa così è Marco Taradash, pannelliano trasformato tra gli azzurri, che tortuosamente si duole del suo leader: «Berlusconi, che tre anni fa sacrificò sicurezza economica e protezione giudiziaria

alla formazione, aleatoria, di una nuova maggioranza liberale e democratica, contro ogni accordo "alla De Benedetti" e "alla Agnelli" col Pds e che oggi, dopo tre anni di affanni e sacrifici, al Pds si rivolge...». È condolente anche Saverio Vertone: «Si fanno accordi con quel "regime" che ci portò, solo due mesi fa, alla scelta dell'"Aventino"».

«Forza Italia? Destra piatta»

Dal tempo in cui Ambra assicurava, in diretta su Italia Uno, che «Dio è con Berlusconi, Satana e Stalin con Occhetto», di tempo ne è passato. Bicamerale nuova, vita nuova, altro che (20 maggio '94 fiducia della Camera al governo di Silvio) «l'80% del lavoro è fatto: impedire che vincesse la sinistra liberale. Non ci resta che il 20%: governare». Ora, stretto nel doppiopetto, si accascia sulla poltrona di Bruno Vespa e tra un «sono sceso in campo» e l'altro, conferma: «Faccio le riforme», e postilla: «Non è un'apertura di credito illimitata». Chiosa Biondi: «Gli dà la fiducia, gliela levo...». Ecco, ha una visione un po' bancaria della situazione...

Forse il Cavaliere non è diventato buono, certo ha imparato la lezione. Dal no a Maccanico, per andare dietro a Fini, che lo fece uscire pieno di bozzi dalle urne, la strada è stata lunga. «C'è anche una ragione - spiega Colletti -, e la indico senza ittanza, anzi con malinconia: la destra di Berlusconi, in Italia, è quanto di più piatto ci sia. Ho comunque l'impres-

Lucio Colletti:
«È rimasto colpito da un vero professionista della politica come il leader del Pds»



Alfredo Biondi:
«È diventato più manovriero anche perché non gli piace perdere»

sione che il Polo ormai gli vada stretto. È probabile che lui spera di salvarla capra e cavoli...». E i cavoli quali sarebbero? «L'unità del Polo. Spera ancora di portarselo dietro, ma se così non fosse credo che a questo punto non sarebbe più disposto a tornare dietro». Conosce bene il Cavaliere, Colletti. Ogni tanto, dalle pagine di qualche giornale, il filosofo lo sfotte e lo critica, ma, riconosce: «È il più intelligente di tutto il centrodestra. Ciò può essere un po' deprimente, se vuoi, molti si augurerebbero che il concorso delle intelligenze avesse più concorrenti, comunque...». Se vuoi, lui è l'elemento più volubile, però anche il più ricco di fantasia, il più portato ad osare...». E il suo rapporto con D'Alema? Beh,

suppongo sia colpito dal rapporto con un vero professionista della politica. Sai, per uno come Berlusconi che fa politica saltuariamente...». Subisce il fascino della professionalità? «Eh sì, eh sì... Capisci, è un po' come se l'erborista incontrasse il primario dell'ospedale...». D'Alema, del resto, oltre all'intenzione di agganciarlo per fottarlo, forse prova il gusto di entrare in contatto con uno che non è un politico di professione, ma un uomo di affari con risorse di simpatia personale, uno che anche quando è un bugiardo, non è mai un bugiardo menzognero...».

E fioriscono i «pensatori»...

Molte cose, nel caos, sono cambiate sotto il cielo della politica, da

quel giorno a Casalecchio di Reno, quando - inaugurando un supermercato, pensa tu - Berlusconi diede il via alla sua carriera politica («Non ho dubbi, a Roma io volerei Fini»), a quando è arrivato il momento di comunicare a Fini: non ho dubbi, voto D'Alema... Certo, «l'Italia è il Paese che amo», e così sia, ancora e per sempre, ma se una volta il segretario del Pds era peggio dell'odore dell'aglio, che Silvio sfugge manco fosse un vampiro, ora è l'alleato per fare le riforme. E in un tripudio di nascite di «pensatori di destra», come annuncia il Secolo d'Italia (l'altro giorno ne è stato inaugurato uno, ieri un altro, che risponde al nome criptico di «Ilpepelle», ha visto la luce), il Polo si spegne, traballa, si affloscia. E forse non basterà la buona volontà di nessuno a tenerlo in piedi. Neanche i gesti estremi, che Silvio, quando serve, sa compiere: «Una volta per riagganciare un cliente gli ho anche tolto la forfora dalla giacca». Chissà come stanno i capelli di Fini...

Si lascia andare, Colletti, alla «previsione più audace». Questa: «L'Italia si avvia a un nuovo bipolarismo di lunga prospettiva: da una parte avremo un partito più o meno socialdemocratico, e dall'altra un polo di grande centro, che non sarà la Dc riciclata nelle nuove circostanze...». E An? «Lì ci sono quelli che vorrebbero una svolta verso un partito conservatore ed altri che stanno ancora nel pantano della destra sociale... Fini? È un giovane pigro, quello. Sembra già più stanco di me...».

Speroni insulta Violante e Lotti Mancino lo richiama

Seconda puntata ieri, protagonista la Lega nord, degli attacchi contro il Presidente della Camera, Luciano Violante, reo di aver respinto la proposta di sottoporre all'esame della Bicamerale la proposta di introdurre nella Costituzione un «referendum per l'autodeterminazione dei popoli». È solo cambiato lo scenario: dopo Montecitorio, Palazzo Madama. Autore delle offese a Violante, nell'occasione, l'ex ministro Francesco Speroni. «Siamo un Paese senza libertà - ha tuonato - visto che un tal Violante ha il potere di impedire al popolo di pronunciarsi». E poi, per sovrappeso, un velenoso accenno ad un Nilde Lotti, nel quadro di un attacco ad An, che avrebbe votato, per la vicepresidente del Consiglio d'Europa, «una stalinista». Pronta e dura la replica, accolta da un forte applauso, del presidente del Senato, Nicola Mancino. «La prego di usare - ha detto - rivolgendosi all'espone del Carroccio - un linguaggio più consona al Parlamento. E soprattutto di non usare quei nomi stranieri». Riguardo poi all'accenno fatto a Lotti «dovrebbe stimarla - ha rimbeccato Mancino - anche per quello che ha rappresentato nel nostro Paese nella lotta per la democrazia». Com'era prevedibile e com'è costante costume della Lega, Speroni non se n'è dato per inteso e ha continuato a rivolgersi al presidente della Camera, chiamandoli Violanski e a confrontare il dibattito, ammesso da Violante, sull'indipendenza del Saharawi con quello per la secessione della Padania.